

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

395

97A

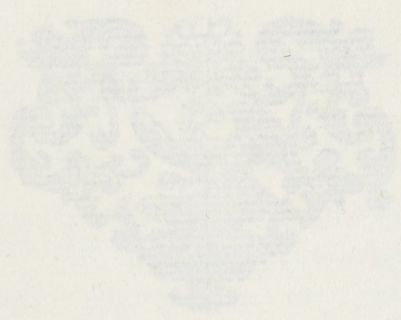
1764

395

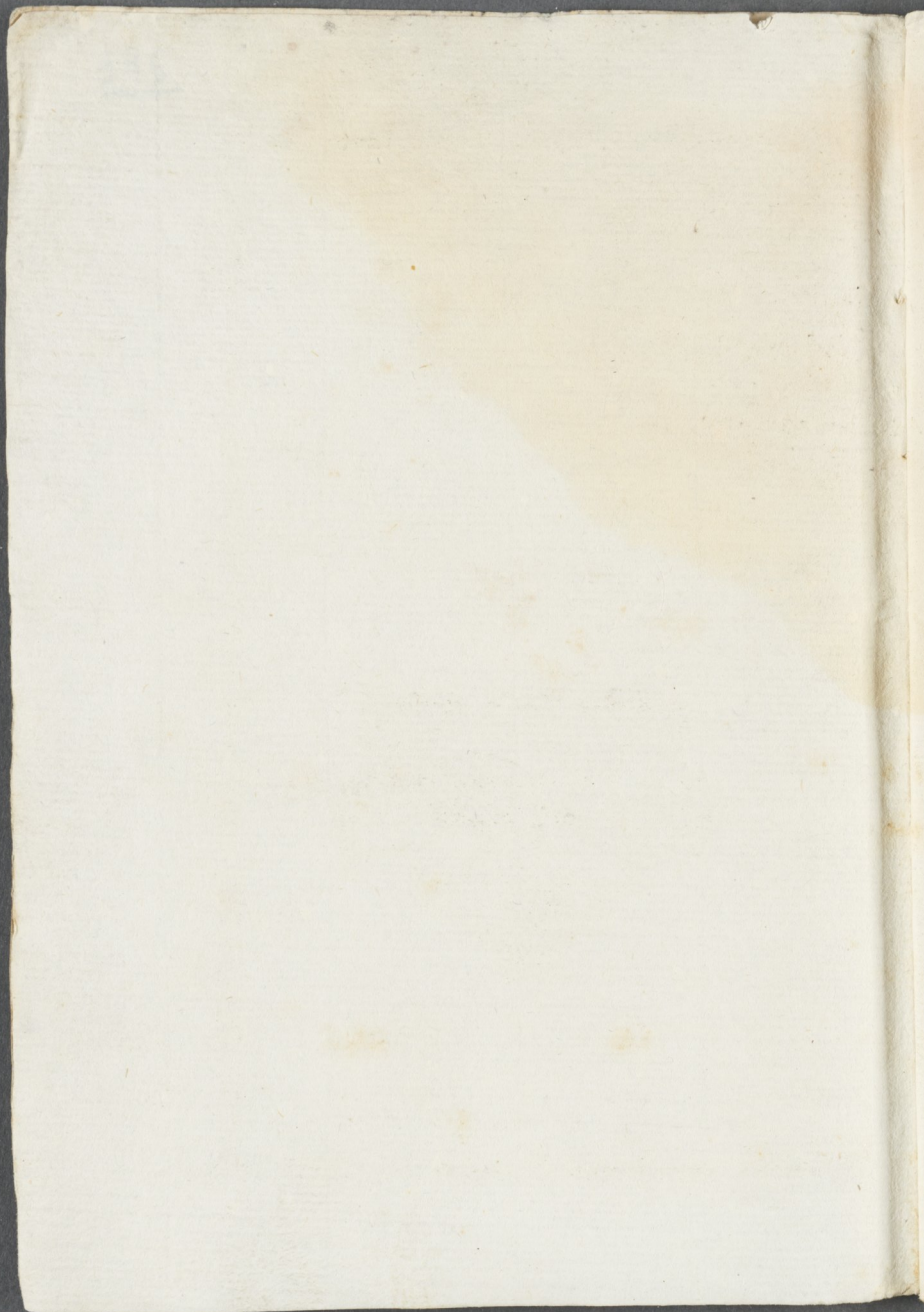
ILLUSTRATION
PASTORALE

DEI S. BENEDETTO
DEI S. BENEDETTO

VENETIA



IN VENETIA, MDCCCXXXI
PER LICENZA DE' SUPERIORI



I L R E
P A S T O R E

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI
NEL NOBILISSIMO TEATRO
DI S. BENEDETTO

Nella Fiera dell' Ascensione dell' Anno 1767.

Dedicato all' Eccellentissime

V E N E T E D A M E .



IN VENEZIA, MDCCLXVII.

Appresso Modesto Fenzo,

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

I L L U S T R E

P A S T O R E

DEI SACRAMENTI

DEI SACRAMENTI

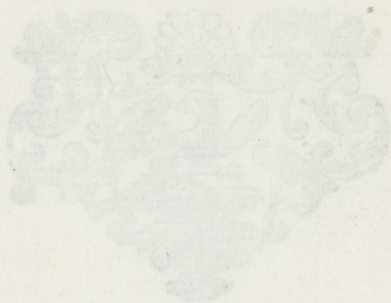
PER NOBILISSIMO TITOLATO

DI S. BENEDETTO

DEL TERRITORIO DELLA CANTONATA DEL 1799

DEI SACRAMENTI

YENNETE DAME



IN VENEZIA, MDCCCLVII

Appresso Michele Favaro,

CON LICENZA DEL SUPERIORI

E C C E L L E N Z E .



On potea certamente di
maggior favore lusingar-
mi nella Impresa da me sostenuta
nel passato Carnovale in questo no-
bilissimo Teatro di S. Benedetto, di
quello, che dalla gentilezza e grazia

A. 3

dell'

dell' EE. VV. ho incontrato e per
l'umanissima accoglienza fatta al mio
zelo di procurarmi un cotanto be-
nigno compatimento, e per la fre-
quenza Vostra agli Spettacoli, che
fui prescelto a presentarvi. M'è
cosa notissima, che il continuare le
beneficenze è stile sempre costante
delle anime generose e grandi: tut-
tavia dimando all' EE. VV. umilif-
simo perdono, se ardisco supplicarvi
a continuar all'impresa, all' umilissi-
ma mia persona, ed al libro, che
mi fo lecito dedicarvi, una protezio-
ne tanto preziosa. Quando io ciò
ottenga, mi crederò il più fortunato
fra quanti hanno l'onore di prote-
starsi

Dell' EE. VV.

Umilifs. Devot. Osseq. Serv.
Michel dall' Agata.

A R-

ARGOMENTO.

FRa le azioni più luminose d' Alessandro il Macedone , fu quella di aver liberato il regno di Sidone dal suo tiranno : e poi , in vece di ritenere il dominio , l' avere ristabilito su quel trono l' unico rampollo della legittima stirpe reale , che ignoto a se stesso , povera , e rustica vita traeva nella vicina Campagna .

Come si sia edificato su questo istorico fondamento , si vedrà nel corso del Dramma .

Curtius Lib. IV. Cap. 3. Justin. Lib. XI. Cap. 10.

La Scena si finge nella campagna , dove è attendato il campo Macedone , a vista della Città di Sidone .

P E R S O N A G G I .

ALESSANDRO Re di Macedonia.

Il Sig. Antonio Pinni.

AMINTA Pastorello amante d' Elisa , che ignoto prima anche a sè stesso , si scopre poi l'unico legittimo erede del regno di Sidone.

Il Sig. Venanzio Rauzzini Virtuoso all' attuale servizio di S.A.S. l'Elet. di Baviera.

ELISA Nobile Ninfa di Fenicia , dell' antica stirpe di Cadmo , amante d' Aminta.

La Sig. Giovanna Carmignani.

TAMIRI Principessa fuggitiva , figliuola del Tiranno Stratone in abito di Pastorella , amante d' Agenore.

La Sig. Catterina Piovani.

AGENORE , Nobile di Sidone , amico d' Alessandro , amante di Tamiri.

Il Sig. Francesco Roncaglia.

C O M P A R S E .

(Soldati Macedoni.

(Soldati Fenicj .

(Nobili e) di Sidone .

di (Popolo (

(Pastori .

(Pastorelle .

La Musica è del celebre Sig. Pietro Guglielmi Maestro di Cappella Napolitano.

BAL-

Li Balli faranno d' Invenzione , e direzione
del Sig. Vincenzo Monari eseguiti
dalli seguenti.

Il Sig. Gasparo Bianchi.	La Sig. Teresa de Stefani.
Il Sig. Gaetano Cefari.	La Sig. Maddalena Formilli detta la Mora .
Il Sig. Gio: Batt. Mari- gliano detto Flambò.	La Sig. Eleonora Fran- chi .
Il Sig. Fortunato Ga- staldini .	La Sig. Marianna Ricci.
Il Sig. Giuseppe Nanni- ni .	La Sig. Marianna Ca- vazza .
Il Sig. Lorenzo Giardini	La Sig. Cristina Legerò
Il Sig. Girolamo Milani	La Sig. Lodovica Foresti
Il Sig. Cristofolo Saran- na .	La Sig. Anna Costa .
Il Sig. Carlo Bianchi .	La Sig. Anna Orica .
Il Sig. Alberto Cavoffi .	La Sig. Nunziata Corti- celli .
Il Sig. Clemente Falchi .	La Sig. Maria Donati .
Il Sig. Girolamo Costa .	La Sig. N. N.

Fiori de Concerti.

Il Sig. Vincenzo Monari , e la Sig. Lucre-
zia Fabris Monari.

MUTAZIONI DI SCENE.

Atto Primo.

Vasta ed amena Campagna irrigata dal Fiume Bastreno, sparfa di greggi e pastori. Largo, ma rustico ponte sul Fiume. Innanzi tuguri pastorali. Veduta della Città di Sidone in lontano.

Atto Secondo.

Grande e ricco Padiglione d'Alessandro da un lato: ruine insalvaticchite d'antichi edifici dall'altro: Campo de' Greci in lontano. Guardie del medesimo in varj luoghi.

Atto Terzo.

Parte interna di deliziosa grotta formata capricciosamente nel vivo sasso dalla Natura: distinta, e rivestita in gran parte dal vivace verde delle varie piante, o dall'alto pendenti, o serpeggianti all'intorno, e rallegrata da una vena di limpida acqua, che scendendo obbliquamente fra sassi, or si nasconde, or si mostra, e finalmente si perde. Gli spaziosi trafori, che rendono il sito luminoso scuoprono l'aspetto di diverse amene ed ineguali Colline in lontano, e in distanza minore di qualche tenda Milita-

litare : onde si comprenda essere il luogo nelle vicinanze del Campo Greco.

Parte dello spazio del gran portico del celebre tempio di Ercole . Tutto il vasto recinto , è riccamente adornato per l'incoronazione del nuovo Re di Sidone di asf d'oro e di barbari tappeti , e di festoni di verdure , e di fiori , che intorno alle numerose Colonne artificialmente s'avvolgono , e tutte fra loro le intrecciano .

Dal destro lato , molto innanzi , ricco ed elevato Trono con due sedili , sopra de quali scettro , e corona reale . Dal lato medesimo , ma in distanza maggiore , magnifico ingresso del tempio sudetto a cui s'ascende per ampia , e superba scala .

Fuori del portico alla destra , veduta del Faro , e del porto di Sidone , guarnito di folte navi : alla sinistra la falange Macedone disposta in distanza a vista del trono .

Le Scene , tanto dell'Opera , come de' Balli , sono d'invenzione , e direzione del Signor Francesco Costa Architetto .

Il Vestiario è del Signor Lazaro Maffei , sotto la direzione del Signor Gio: Battista Costa .

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Vasta ed amena campagna irrigata dal fiume
Bastreno, sparfa di greggi e pastori. Lar-
go, ma rustico ponte sul fiume. Innanzi
tugurj pastorali. Veduta della Città di Si-
done in lontano.

*Aminta assiso sopra un sasso, cantando al suono
delle arene pastorali: indi Elisa.*

Ami. **I**ntendo amico rio
Quel basso mormorio:
Tu chiedi in tua favella
Il nostro ben dov'è.
Intendo amico rio....

Bella Elisa? Idol mio?

*Vedendo Elisa, getta le arene, e corre
ad incontrarla.*

Dove?

Elis. A te, caro Aminta. *(Lieta, e frettolosa.)*

Ami. Oh Dei! Non fai
Che il campo d' Alessandro
Quindi lungi non è? Che tutto infesta
Queste amene contrade
Il Macedone armato?

Elis.

Elif. Il sò.

Ami. Ma dunque
Perchè sola t'esponi all'insolente
Licenza militar?

Eli. Rischio non teme,
Non ode amor consiglio.
Il non vederti è il mio maggior periglio.

Ami. E per me...

Elif. Deh m'ascolta. Ho colmo il core
Di felici speranze, e non ho pace
Finchè con te non le divido.

Ami. Altrove
Più sicura potrai....

Elif. Ma d'Alessandro
Fai torto alla virtù. (Son della nostra
Sicurezza custodi
Quelle schiere che temi. Ei da un tiranno
Venne Sidone a liberar; nè vnole
Che sia vendita il dono.
Ne franse il giogo, e ne ricusa il trono.)

Ami. Chi farà dunque il nostro Re?

Elif. Si crede
Che incognito a sè stesso occulto viva
Il legittimo erede.

Ami. E dove?....

Eli. Ah! lascia
Che Alessandro ne cerchi. Odi. La mia
Pietosa madre (oh cara madre!) alfine
Già l'amor mio seconda.

Ami. Ah.

Eli. Tu sospiri, Aminta.

Che vuol dir quel sospiro?

Ami. Contro il destin m'adiro,

Che si poco mi fece

Degno, Elisa, di te. Tu vanti il chiaro

Sangue di Cadmo. Io pastorello oscuro,

Ignoro il mio. Tu abandonar dovrai

Per me gli agi paterni: Offrirti in vece,

Io non potrò nella mia sorte umile,

Che una povera greggia, un rozzo ovile.

Eli. Non lagnarti del Ciel: prodigo assai

Ti fu de'doni suoi. Se l'ostro, e l'oro

A te negò; quel favellar, quel volto,

Quel cor'ti diè. Non le ricchezze, o gli avi;

Cerco Aminta in Aminta: ed amo in lui

Fin la sua povertà. Dal dì primiero

Che ancor bambina io lo mirai, mi parve

Amabile, gentile

Quel pastore, quella greggia, e quell'ovile.

E mi restò nel core

Quell'ovil, quella greggia, e quel pastore.

Ami. Oh mia sola, oh mia cara

Felicità! Quei cari detti....

Eli. Addio.

Corro alla madre, e vengo a te. Fra poco

Io non dovrò mai più lasciarti. Insieme

Sempre il Sol mi vedrà, parta, o ritorni,

O dolce vita! Oh fortunati giorni!

Alla selva, al prato, al fonte

Io n'andrò col gregge amato:

E al-

E alla selva, al fonte, al prato,
 L'Idol mio con me verrà,
 In quel rozzo angusto tetto,
 Che ricetto - a noi darà,
 Con la gioja, e col diletto,
 L'innocenza albergherà. *p.*

S C E N A I I.

Alessandro, Agenore con picciolo seguito, e detto.

Am. **P**Er dono, amici Dei. Fui troppo ingiusto
 Lagnandomi di voi. Non splende in cielo
 Dell'astro che mi guida, astro più bello.
 Se la terra ha un felice, Aminta è quello.

Age. (Ecco il Pastor. *(Piano ad Alessand.)*

Ami. Ma... fra contenti oblio
 La mia povera greggia. *(In atto di part.)*

Aless. Amico! Ascolta *(ad Aminta,*

Ami. (Un guerrier.) Che dimandi?

Aless. Sol con te ragionar.

Ami. Signor perdona
 (Qualunque sei) d'abbeverar la greggia
 L'ora già passa.

Aless. Andrai: ma un breve istante
 Donami sol. *(Che signoril sembante!) ad Ag.*

Ani. (Da me che mai vorrà!)

Aless. Come t'appelli?

Ami. Aminta.

Aless. E il padre?

Am. Alceo.

Ale. Vive?

Ami. No: scorse

Un lustro già ch'io lo perdei.

Ale. Che avesti

Dal paterno retaggio?

Ami. Un orto angusto,

Ond'io traggo alimento,

Poche agnelle, un tugurio, e il cor contento.

Ale. Vivi in povera sorte.

Ami. Assai benigna

Sembra a me la mia stella.

Non bramo della mia forte più bella.

Ale. Ma in sì scarsa fortuna...

Ami. Assai più scarse

Son le mie voglie.

Ale. A spro sudor t'appresta

Cibo volgar.

Am. Ma lo condisce.

Ale. Ignori

La grandezze, gli onori.

Ami. E rivali non temo,

E rimorsi non ho.

Ale. T'offre un ovile

Sonni incomodi, e duri.

Am. Ma tranquilli, e sicuri.

Ale. E' chi fra queste,

Che ti fremono intorno armate squadre,

Chi assicurar ti può?

Ami. Questa che tanto

Io lodo, tu dispreggi, e il ciel protegge,
Povera oscura forte

Age. (Ai dubbj ancora ?) (*piano ad Alessadro.*)

Ale. (Quel parlar mi sorprende, e m'innamora.)

Ami. S' altro non brami, addio.

Ale. Senti. I tui passi

Ad Alessadro io guiderò, se vuoi.

Ami. Nò.

Ale. Perchè?

Ami. Sedurrebbe.

Ei me dalle mie cure: io qualche istante

Al mondo usurperei del suo felice

Benefico valor. Ciascun sè stesso

Deve al suo fatto. Altro il dover d'Aminta,

Altro è quel d'Alessandro. E' troppo angusta

Per lui tutta la terra: una capanna

Affai vasta è per me. D'agnelle io sono,

Ei Duce è di guerrieri:

Picciol campo io coltivo, ei fonda imperi.

Ale. Ma può il ciel di tua forte

In un punto cangiar tutto il tenore.

Ami. Sì: ma il cielo fin'or mi vuol pastore.

Aer tranquillo e dì sereni

Fresche fonti, e verdi prati

Sono i voti fortunati

Della greggia e del pastor.

Che se poi piacesse ai fati

Di mutar gli officii miei,

Avran cura allora i Dei

Di cambiarmi e mente e cor. (*parte.*)

S C E N A III.

*Alessandro, ed Agenore.**Age.* O R che dici Alessandro?

Ale. Ah certo asconde
 Quel pastorel lo sconosciuto erede
 Del foglio di Sidone. Erano grandi
 Le prove tue: ma quel parlar, quel volto
 Son la maggior. Che nobil cor! Che dolce,
 Che serena virtù! Sieguimi: andiamo
 La grand'opra a compir. De' fasti miei
 Sarà questo il più bello. Abatter mura,
 Eserciti fugar, scuoter gl'imperi
 Fra i turbini di guerra,
 E' il piacer che gli Eroi provano in terra.
 Ma sollevar gli oppressi,
 Render felici i regni,
 Coronar la virtù, toglier a lei
 Quel che l'adombra ingiurioso velo,
 E' il piacer che gli Dei provano in cielo.
 Si spande al Sole in faccia
 Nube talor così,
 E folgora, e minaccia
 Sull'arido terren:
 Ma poi che in quella foggia
 Assai d'umori unì,
 Tutta si scioglie in pioggia
 E gli feconda il sen. *(parte.)*

S C E-

S C E N A IV.

Tamiri in abito pastorale , ed Agenore .

Tam. **A** Genore! T' arresta.
Odi . . .

Age. Perdona
Leggiadra pastorella , io d' Alessandro
Deggio or fu l' orme (Oh Dei! Tamiri è
O m'inganna il desio.) (quella,
Principessa!

Tam. Ah mio ben .

Age. Sei tu ?

Tam. Son io .

Age. Tu qui. Tu in questa spoglia !

Tam. Io deggio a questa
Il sol ben che mi resta ,
Ch'è la mia libertà : già che Alessandro
Padre , e regno m' ha tolto .

Age. Oh quanto mai
Ti pianfi ; e ti cercai ! Ma dove ascosa
Ti celasti fin' or ?

Tam. La bella Elisa
Fuggitiva m' accolse .

Age. E qual disegno? . . .
Ah m' attende Alessandro .
Addio: ritornerò .

Tam. Senti. Alla fuga
Tu d'aprimi un cammin, ben mio, procura.

Altrove almen io piangerò sicura.

Age. Vuoi seguir, Principessa,
Un consiglio più faggio? Ad Alessandro
Meco ne vieni.

Tam. All'uccisor del padre!

Age. Straton sè stesso uccise: ei la clemenza
Del vincitor prevenne.

Tam. Io stessa ai lacci
Offrir la destra! Io delle greche Spose
Andrò gl'insulti a tollerar?

Age. T'inganni,
Non conosci Alessandro. Ed io non posso
Per or disingannarti. Addio. Fra poco
A te verrò. *(in atto di partire.)*

Tam. Guarda: d'Elisa i tetti
Colà

Age. Già mi son noti. *(come sopra.)*

Tam. Odi.

Age. Che brami?

Tam. Come stò nel tuo core?

Age. Ah non lo vedi?

A' tuoi begli occhj, o Principessa, il chiedi.

Per me rispondete

Begli astri d'amore;

Se voi nol sapete,

Chi mai lo saprà?

Voi tutte apprendeste

Le vie del mio core,

Quel dì che vinceste *(parte)*

La mia libertà.

SCE-

S C E N A V.

Tamiri sola.

NO : voi non siete, o Dei,
 Quanto fin' or credei,
 Inclementi con me. Cangiate è vero,
 In capanna il mio foglio, in rozzi velli
 La porpora real; ma fido ancora
 L' Idol mio ritrovai;
 Pietosi Dei voi mi lasciate affai.

Di tante sue procelle

Già si scordò quest' alma;

Già ritrovò la calma

Sul volto del mio ben.

Fra l' ire delle stelle

Se palpito d' orrore;

Or di contento il core

Va palpitando in sen. *(parte.)*

S C E N A VI.

*Elisa sommamente allegra, e frettolosa,
 poi Aminta.*

Eli. **O**H lieto giorno! Oh me felice! Oh caro
 Mio genitor! Ma..dove andò? Pur dianzi
 Quì lo lasciai. Sarà là dentro. Aminta!
 Aminta ... Oh stolta! Or mi sovviene; è l' ora

A II D' ab-

D' abbeverar la greggia. Al fonte io deggio,
E non qui ricercarne...

Ami. Dove t' affretti, Elifa?

Eli. Ah tornasti una volta! Andiamo.

Ami. E dove?

Eli. Al genitor.

Ami. Dunque ei consente...

Eli. Il core

Non m' ingannò. Sarai mio sposo; e prima
Che il sol tramonti; impaziente il padre
N' è al par di noi. D' un così amabil figlio
Superbo, e lieto... Ei tel dirà. Vedrai
Dall' accoglienze sue... Vieni.

Ami. Ah ben mio,

Lasciami respirar. Pietà d' un core
Che fra le gioje estreme...

Eli. Deh non tardiam, respireremo insieme.

(*in atto di partire.*)

S C E N A VII.

*Agenore seguito da guardie reali, e nobili di
Sidone, che portano sopra bacili d' oro
le regie insegne, e detti.*

Age. **D** Al più fedel vassallo

Il primo omaggio, eccelso Re, ricevi.

Eli. Che dice?

(*ad Aminta.*)

Ami. A chi favelli?

(*ad Agenore.*)

Age. A te, Signor.

Ami.

Ami. Lasciami in pace; e prendi *(con viso sdegnoso.*
 Algun altro a schernir. Libero io nacqui,
 Se Re non sono. E se non merto omaggi,
(crescendo il sentimento.

Oh un core almen che non sopporta oltraggi.

Age. Quel generoso sdegno
 Te scopre, e me difende. Odimi: e soffri
 Che ti sveli a te stesso il zelo mio.

Eli. Come! Aminta ei non è? *(ad Agenore.*

Age. No.

Ami. E chi son'io?

Age. Tu Abdolonimo sei: l'unico erede
 Del foglio di Sidone.

Ami. Io!

Age. Sì. Scacciato
 Dal reo Stratone il padre tuo, bambino
 Al mio ti consegnò. Questi morendo
 Alla mia fè commise
 Te, il segreto, e le prove.

Eli. E il vecchio Alceo?

Age. L'educò sconosciuto.

Ami. E tu fin'ora...

Age. Ed io fin'or tacendo, alla paterna
 Legge ubbidj. M'era il parlar vietato
 Finchè qualche cammin t'aprìsse al trono
 L'assistenza de' Numi. Io la cercai
 Nel gran cor di Alessandro: e la trovai.

Eli. O giubbilo! o contento

Il mio bene è il mio Re!

Ami. Dunque Alessandro... *(ad Agenore.*

Age. T' attende, e di sua mano

Vuol coronarti il crin. Le regie spoglie
 Quelle son ch'ei t'invia. Questi che vedi,
 Son tuoi fervi, e custodi. Ah vieni ormai:
 Ah! questo giorno ho sospirato assai. (*part.*)

S C E N A V I I I.

Elisa allegra : Aminta attonito.

Ami. **E** Lisa!

Eli. Aminta!

Ami. E' sogno?

Eli. Ah no.

Ami. Tu credi

Dunque...

Eli. Sì. Non è strano

Questo colpo per me, benchè improvviso
 Un cor di Re sempre io ti vidi in viso.

Ami. Sarà. Vadasi intanto

Al padre tuo.

(*s'incammina.*)

Eli. No, maggior cura i Numi (*l'arresta.*)

Ora esigon da te. Va, regna, e poi...

Ami. Che! M'affretti a lasciarti!

Eli. Ah se vedessi

Come stà questo cor! Di gioja esulta,
 Ma pur... No, no, tacete

Importuni timori. Or non si pensi

Se non che Aminta è Re. Deh va; potrebbe
 Alessandro sdegnarsi.

Ami.

Ami. Amici Dei,
 Son grato al vostro dono,
 Ma troppo è caro a questo prezzo un Trono.

Eli. Vanne a regnar, ben mio,
 Ma fido a chi t'adora
 Serba, se puoi, quel cor:

Ami. Se ho da regnar, ben mio,
 Sarò sul Trono ancora
 Il fido tuo Pastor:

Eli. Ah che il mio Re tu sei!

Ami. Ah che crudel timor!

a 2 (Ah proteggete o Dei
 (Questo innocente amor:

Fine dell' Atto Primo.

P R I M O B A L L O .

Acquisto del Vello d'Oro.

S C E N A .

Amena Campagna con Bosco contiguo , nel mezzo al quale si vedrà pendente da un Albero il Vello d'Oro.

A R G O M E N T O .

L'Acquisto del Vello d'Oro forma il soggetto del Ballo . Pelia usurpatore del Trono di Tessaglia , bramando far perire Giasone suo Nipote , e vero Erede del Regno , lo spedì nella Colchide , imponendogli di rapire la pelle del Montone di Frisso , ch'era d'Oro , e da lui consecrata a Marte , e sospesa ad un arbore in un Bosco dedicato a quel Dio . Aveano a quel Vello o sia Lana attaccata i destini ogni felicità in favore di chi lo possedeva , e minacciavano gli Oracoli la perdita irreparabile a quel Regno , da cui fosse rapito . Oeta perciò Re della Colchide con somma gelosia custodivalo , alla cui guardia avea posti Tori , e Dragoni gettanti fuoco . Giasone non s'atterrì , ma unitosi ad altri Eroi della Grecia , [si portò a quel-

a quella spiaggia , dove di lui innamoratafi
 Medea Figlia di Oeta , Principessa bellissima
 e perita Maga , gli fece dono d'una spada
 incantata colla quale atterrò i mostri, rapì il
 Vello, e fuggì con Medea dalla Colchide .
 Ovid. Higin. ec.

A Z I O N E.

Medea addormentata, e che si sveglia per
 un sogno funesto, l'arrivo degli Argonauti,
 i moti improvvisi d'amore in Medea e Giaso-
 ne, il dono della spada, la battaglia di
 Giasone, la sua vittoria, formeranno l'a-
 zione del Ballo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA,

Grande e ricco Padiglione d'Alessandro da un lato, ruine infelvatichite d'antichi edificj dall' altro, Campo de' Greci in lontano, Guardie del medesimo in varj luoghi.

Tamiri in atto di timore, Elisa conducendola per la mano.

Elif. Seguimi. A che t'arresti?

Tam. Amica (oh Dio)

Tremo da capo a piè. Torniam, se m'ami,
Torniamo al tuo soggiorno.

Elif. Io non t'intendo.

T' affretti impaziente

Pria d' Agenore in traccia, ed or nol curi
Già vicina a trovarlo.

Tam. Amor mi ascese

(do

Da lungi il rischio: or che vi son, compren-
La mia temerità.

Elif. Perchè?

Tam. La Figlia

Non son io di Stratone?

Elif. E ben?

Tam. Le tende

Non

Non son quelle de' Greci? e se di loro
Mi scopre alcuno? ah per pietà fuggiamo,
Cara Elisa,

Eli. E' follia. Chi vuoi che possa
Scoprirti in queste vesti? e se potesse
Scoprirti ogn' un, che n' averrebbe? e forse
Un barbaro Alessandro? abbiam sì poche
Prove di sua virtù? Del Re de' Persi
E la Sposa, e la Madre
Non sai . . .

Tam. Lo so: ma la sventura mia
Forse è maggior di sua virtù: non oso
Di metterla a cimento. Andiam.

Eli. Perdona
Puoi tornar sola, io nulla temo, e voglio
Cercare Aminta.

(Incaminandosi verso il Padiglione .

Tam. Aspetta. Il tuo coraggio
M' inspira ardir.. *(risoluta .*

Eli. Dunque mi siegui. *(s' incammina come sopr.*

Tam. Oh Dio!
(fa qualche passo, e poi s' arresta .

Mille rischj ho presenti
No, non ho cor.

Eli. Dunque mi lascia. *(le fugge di mano .*

Tam. Ah senti.

Al mio Fedel dirai
Ch' io son ... ch' io venni ... oh Dio!
Tutto il mio cuor tu fai:
Parlagli col mio cor.

Che

Che mai spiegar? che mai
 Dirti di più poss' io?
 Tu vedi il caso mio:
 E tu conosci amor. *(parte.)*

S C E N A II.

Elisa, poi Agenore.

Eli. Questa del Campo Greco
 E' la tenda maggior. Qui l' idol mio
 Certo ritroverò.

Age. Dove t' affretti
 Leggiadra Ninfa? *(arrestandola.)*

Eli. Io vado al Re. *(vuol passare.)*

Age. Perdona:
 Veder nol puoi. *(la ferma.)*

Eli. Per qual ragione?

Age. Or fiede
 Co' suoi Greci a consiglio.

Eli. Co' Greci tuoi?

Age. Sì.

Eli. Dunque andar poss' io. *(incaminandosi.)*
 Non è quello il mio Re?

Age. Ferma. Nè pure *(arrestandola.)*
 Al tuo Re lice andar.

Eli. Perchè?

Age. Che attenda
 Alessandro or conviene.

Eli. L'attenda, io bramo

Ve-

Vederlo fol. (come sopra.)

Age. No: d' inoltrarti tanto
Non è permesso à te,

Eli. Dunque l'avverti:
Egli a me venga.

Age. E questo
Non è permesso a lui,

Eli. Permesso almeno
Mi farà d' aspettarlo.

(*Siede sopra un sasso.*)

Age. Amica Elifa ,
Và: credi a me. Per ora
Deh non turbarci , io col tuo Re fra poco
Più tosto a te verrò.

Eli. Nò: non mi fido.
Tu non pensi a Tamiri ,
Ed a me penserai?

Age. T'inganni. Appunto
Io voglio ad Alessando
Di lei parlar. Già incominciai, ma fui
Nell' opera interrotto. Ah và. S'ei viene
Gli opportuni momenti
Rubar mi puoi.

Eli. T'appagherò. Ma senti. (S'alza.)
Se tardi, io torno.

Age. E' giusto.

Eli. Addio. Fra tanto
(*S'incammina, e poi si volge.*)

Non celare ad Aminta
Le smanie mie.

Age.

Age. No:

Eli. Digli (come sopra .
Che le fue mi figuro .

Age. Si .

Eli. Da me lungi oh ! oh quanto
Penerà l' infelice .

(*Ad Agenore ma da lontano .*

Age. Molto .

Eli. E parla di me ? (*da lontano ,*

Age. Sempre .

Eli. E che dice ? (*torna ad Agen .*

Age. Ma tu partir non vuoi ? Se tutte io deggio
(*con impeto .*

Ridir le fue queerele . . .

Eli. Vado : non ti sdegnar . Sei pur crudele ?

Barbaro ! oh Dio , mi vedi

Divisa dal mio ben :

Barbaro , e non concedi

Ch' io ne dimandi almen !

Come da tanto affetto ,

Alla pietà non cedi ?

Ai pure un core in petto :

Ai pure un' alma in sen . (*p .*

S C E N A I I I .

Agenore , ed Aminta .

Ag. **N**El gran cor d' Alessandro , o Dei clementi ,
Secondate i miei detti

A favor di Tamiri . Ah ! n' è ben degna

La

La sua virtù, la sua beltà... Ma dove
Dove corri mio Re?

Ami. La bella Elifa
Pur da lungi or mirai: perchè s'asconde?
Dov' è?

Age. Partì.

Ami. Senza vedermi! ingrata!
Ah raggiungerla io voglio.) *S'incamm.*

Age. Ferma Signor. (*l'arresta.*

Ami. Perchè.

Age. Non puoi.

Ami. Non posso!

Chi dà legge ad un Re?

Age. La sua grandezza,
La giustizia, il decoro, il bene altrui,
La ragione, il dover.

Ami. Dunque Pastore

Io fui men fervo. E che mi giova il Regno?

Age. Se il Regno a te non giova,
Tu giovar devi a lui. Sete non reggi,
Come altrui reggerai? come ... ah mi scordo
Che Amīta è il Re: che un suo Vassallo io sono.
Errai per troppo zel: Signor perdono.

(*Vuole inginocchiarsi.*

Ami. Che fai! Sorgi. Ah se m'ami, (*lo solleva.*
Parlami ogn'or così. Mi par sì bella,
Che di se m'innamora
La verità, quando mi sferza ancora.

Age. Ah! te destina il fato,
Veramente a regnar.

Ami.

Am. Ma dimmi, amico,
Non deggio amar chi m'ama? è poco Elifa
Degna d'amore? Chi condannar potrebbe
Fra gli uomini, fra i Numi, in Terra, in
Cielo

La tenerezza mia?

Age. Nessuno; è giusta.

Ma pria di tutto....

Am. Ah pria di tutto andiamo
Amico, a consolarla, e poi...

Age. T'arresta.

Sciolto è il configlio: escono i Duci: a noi
Viene Alessandro.

Ami. Ov'è?

Age. Non riconosci

I suoi Custodi alla real divisa?

Ami. Dunque?...

Age. Attender convien.

Ami. Povera Elifa!

Age.

Ogni altro affetto ormai
Vinca il dover, l'onore;
E con impero al core
Parli una volta il Re.

Rammentati chi sei,

Che il Duce, e non l'amante

I popoli, e li Dei

Esigono da te.

parte.

SCE-

S C E N A I V .

Alessandro , ed Aminta .

Ale. **P**Er qual cagione , Aminta ,
 Resta il Re di Sidone
 Ravvolto ancor fra quelle lane istesse ?

Am. Perchè ancor non impresse
 Su quella man che lo solleva al regno,
 Del suo grato rispetto un bacio in pegno.
 Soffri che prima al piede
 Del mio benefattor . . . *(Vuole inginocch.*

Ale. Nò : dell' amico
 Vieni alle braccia : e di rispetto in vece
 Rendili Amore . Esecutor son io
 Dei Decreti del Ciel : tu del contento
 Che in eseguirli io provo ,
 Sol mi sei debitor . Per mia mercede
 Chiedo la gloria tua .

Ami. Qual gloria , o Dei
 Io saprò meritar ? se fino ad ora
 Una greggia a guidar solo imparai .

Alesf. Sarai buon Re , se buon buon pastor farai .

Ami. Si . Ma in un mar mi veggo
 Ignoto è procelloso , or se tu parti ,
 Chi farà l'astro mio ? Da chi configli
 Prender dovrò ?

Ale. Già questo dubbio solo
 Mi promette un gran Re .

Am.

Am. Ma donde un lume
Può sperar uu Pastor?

Ale. Dal ciel che illustra
Quei che scieglie a regnar. Or va, deponi
Quelle rustiche vesti: altre ne prendi,
E torna a me. Già di mostrarti è tempo
A' tuoi vassalli: in questo giorno io voglio
Veder affiso il regio Erede in foglio. *p.*

S C E N A V.

Aminta, poi Elisa.

Ami. **N**Umi, voi che vedete,
L'anima mia qual è, deh conservate
La virtù nel mio cor; nè il regno fia
Funesto inciampo all'innocenza mia.

(in atto di partire.)

Eli. Dove, Aminta ten vai?

Ami. Dove, mia cara,
Ogni dover m'invita;

Eli. E qual più sacro
Diritto dell'amor?

Ami. Amor istesso
Mi guida ad Alessandro.

Eli. Ah temo, Aminta,
Che l'Eroe generoso
Mi seduca il Pastor.

Ami. Vano timore:
Lieta un giorno farai,
S'altra ragion di sospirar non hai.

Eli.

Elif. E pur.,.

Ami. E pur dovresti

Rammentar quell' amore
 Che fedel ti promisi. E chi potrebbe
 Veder e non amar quel sen... quel ciglio....
 Quelle labbra... quel volto,
 Ove Amor ha raccolto,
 Ogni vezzo e beltade? ... Ah! sul mio capo
 Piombi l'ira del Cielo
 Pria che da Elifa io m'allontani, e pria
 Ch'io ti manchi di fede, anima mia.
 Non dubitar mio ben: troppo m'è cara
 Fiamma sì bella: e per serbare intatti
 I dolci affetti miei,
 Tutti i regni del Mondo, io cederei.

Ah rasserena i rai;

Tu sai, ben mio, chi sono:

Il cor ti diedi in dono,

Fedel t'adorerò.

Prima tornar vedrai

Alla sorgente il fiume;

Nè cangierò costume

Se un altro cor non ho. *p.*

S C E N A V I.

Elifa, poi Alessandro; ed Agencre.

Eli. **U**Scite pure, uscite
 Lagrime in libertà...

Ale.

Alo. Perchè quel pianto,
Pastorella gentil? Ad Alessandro
Spiega gli affanni tuoi.

Eli. Regio favore
Non da conforto a innamorato core (*p.*)

Ale. Ferma.

Age. Sen fugge (òr per la mia Tamiri
E' tempo di parlar.)

Ale. La gloria mia
Ma fra lunghi riposi
O Agenore non soffre: oggi a Sidone
Il suo Re donerò; co'l nuovo giorno
Partir vogl'io. Ma (tel confesso) appieno
Soddisfatto non parto. Il vostro giogo
Io franfi, è vero: io ritornai lo scettro
Nella Stirpe real: nel saggio Aminta
Un buon Re lascio al regno: un vero Amico
In Agenore al Re: farebbe forse
Onorata memoria il nome mio
Lungamente fra voi: Tamiri, o Dei,
Sol Tamiri l'oscura. Ov'è ella giunga
Fuggitiva, ramminga,
Di me che si dirà? che un empio io sono,
Un barbaro, un crudel.

Age. Degna è di scusa,
La figlia d'un tiranno ella teme...

Ale. Questo è il suo fallo? e che temer dovea?
Se Alessandro punisce
Le colpe altrui, le altrui virtùdi onora.

Age. L'Asia non vide altri Alessandri ancora.

Alef.

Alef. Quanta gloria m' usurpa! io lascierei
Tutti felici: ah per lei sola or questa
Riman del mio valore orma funesta.

Age. (Coraggio.)

Alef. Avrei potuto
Altrui mostrar, se non fuggia Tamiri,
Ch' io distinguer dal reo sò l'innocente.

Age. Non lagnarti: il potrai.

Ale. Come?

Age. E' presente.

Ale. Chi?

Age. Tamiri.

Ale. E mel taci?

Age. Il seppi appena,
Che a te venni: e or volea...

Ale. Corri, t' affretta,
Guidala a me.

Age. Vado e ritorno. (in atto di partire.)

Alef. Aspetta.... (pensa)

(Ah sì. Mai più bel nodo) *ris. da se.*
Non strinse amor) or si contento appieno
Partir potrò. Vola a Tamiri; e dille
Che oggi al nuovo Sovrano
Io darò la Corona, ella la mano.

Age. La man!

Alef. Sì, amico. Ah con un sol diadema
Di due bell'alme io la virtù coronò.
Ei salirà sul trono
Senza ch'ella ne scenda: a Voi la pace,
La gloria al nome mio

Ren-

Rendo così: tutto afficuro.

Age. (Oh Dio .)

Alef. Tu impallidisci! e taci?
Disapprovi il consiglio? è pur Tamiri...

Age. Degnissima del trono.

Ale. E' un tal pensiero...

Age. Degnissimo di te.

Ale. Di quale affetto

Quel tacer dunque è segno, e quel pallore?

Age. Di piacer, di rispetto, e di stupore.

Ale. Se vincendo - vi rendo felici,
Se partendo non lascio Nemici;
Che bel giorno fia questo per me!
De' sudori ch'io spargo pugnando,
Non domando - più bella mercè.

S C E N A V I I.

Agenore, poi Aminta in abito reale.

Age. **O**H inaspettato, oh fiero colpo! oh troppo,
Troppo, o Numi inclementi,
Trascedeste i miei voti!

Ami. Eccomi a te di nuovo: ecco deposte
Le care spoglie antiche; Avvolto in questi
Lucidi impacci alla mia bella Elisa
Mal noto forse io giungerò. Potessi
Almeno a lei mostrarmi...

Age. Ah d'altre cure,
Signor, è tempo. Or che fei Re, conviene,
Che

Che a pensar tu cominci, in nuova guisa.

Ami. Come! e che far dovrei?

Age. Scordarti Elisa.

Ami. Elisa! e chi l'impone?

Age. Un cenno augusto

Di chi può ciò che vuole: e vuole il giusto.

L'impone il ben d'un regno,

L'onor d'un Trono...

Ami. Ah vadan pria del Mondo

Tutti i regni sossopra. Elisa è stato

Elisa è il mio pensier: fai come....

Age. Ah! calma

Quegl'impeti o mio Re.

Ami. Scordami Elisa

Se lo tentassi, io ne morrei.

Age. T'inganni:

Di tua virtù non ben conosci ancora

Tutto il valore. Senti solo: e poi...

Ami. Che mai, che dir mi puoi?

Age. Che quando al Trono

Sceglie il Cielo un regnante.. Ah! viene Elisa

Fuggiam... *(vede Elisa alla destra.)*

Ami. Non lo sperar.

Age. Pietà Signore,

Di te, di lei. L'ucciderai se parli,

Pria di saper...

Am. Non parlerò: tel giuro.

Age. No: dei fuggirla: andiam soffri un eccesso

Dell'ardita mia fè sol questa volta.

Lo pr. per mano e s' inc. seco in fr. v. la sinist.

SCE-

S C E N A V I I I.

*Tamiri dalla sinistra, Elisa dalla destra,
e detti.*

Tam. **D**Ove, Agenore?

Age. Oh Stelle!

Eli. Aminta, ascolta.

Age. Ah Principessa!

Ami. Ah mio tesoro!

Tam. E tanto

Attenderti convien!

Eli. Tanto bisogna

Sospirar per vederti?

(*ad Ami.*)

Tam. A me pensasti?

(*ad Ag.*)

Eli. Pensasti a me?

(*ad Ami.*)

Tam. Posso saper qual sia

Alfin la forte mia?

(*ad Ag.*)

Eli. Ritrovo ancora

(*ad Ami.*)

Il mio pastor nel Re?

Tam. Ma tu sospiri!

(*ad Ag.*)

Eli. Ma tuo non mi rispondi.

(*ad Ami.*)

Tam. Parla

(*ad Ag.*)

Age. Dovrei Non posso.

Eli. Parla ...

(*ad Ami.*)

Ami. Vorrei non sò,

Tam. Come!

Eii. Che avvenne?

Tam.) a 2 Ma parlate una volta!

Eli.)

Age.

Age. Ah! che pur troppo
Si parlerà. Lasciateci un momento
Respirar soli in pace.

Tam. Udisti Elisa?

Eli. O Dei! scacciarne! e tu che dici Aminta?

Ami. Ch'io mi sento morire.

Tam. Intendo.

Eli. Intendo.

Tam. T'avvili la mia sorte.

Elif. Han quelle spoglie anche il tuo cor cangiato.

Tam. Agenore incoostante!

Eli. Aminta ingrato!

Ah tu non sei più mio.

Tam. Ah l'amor tuo finì.

Ami. Così non dirmi, oh Dio!

Age. Non dirmi, oh Dio! così.

Eli.) Da smanìa da dolore

Ami. ²²) Sento straziarmi il cor.

Tam.) Ah! modera il rigore.

Age. ²²) Barbaro ingiusto amor.

Eli. Dov'è quel mio Pastore.

Tam. Quel mio fedel dov'è.

² 4) Ah! mi s'agghiaccia il core.

) Ah! che farà di me.

Fine dell' Atto Secondo.

S C E N A.

Grotta interiore con larghi pertugi pe' quali si vedono colline da una parte, e dall'altra, tende militari, alla vicinanza delle quali vi faranno alquanti Villani sdrajati full' erba, altri sedendo a mensa.

A Z I O N E.

Una Pastorella fuggitiva e timorosa entra coll' amante suo nella grotta. Quivi cercano nascondere il furto dalla donna fatto nella Casa paterna e riposto in una valigia, per timore d' essere arrestati. Stando per occultare il medesimo, vengono dai Villani osservati, e trovato un nascondiglio pajono contenti gli amanti, e dalla grotta si partono. V' entrano i Villani, e scavato il ripostiglio, trovano la valigia, l'aprono, e stanno mostrandosi il supposto tesoro, in nulla altro consistente che in femminili ornamenti. Vengono sorpresi in tal esame da una truppa d' Inglese discesi dalla collina, contrastan il possesso di quegli effetti ai Villani; ed intanto sovraggiunge il Padre della Pastorella co' suoi congiunti, tutti piangenti, per la perdita della Figlia, che credono morta, vedendo in altrui mano gli effetti suoi. I Villani gli scoprono l'inganno: il Padre vuol correre dietro la Figlia, quando si vede fuggire una Pastorella da molti Pastori inseguita. Essa rientra nella grotta, s' incontra nel Padre, si getta a' suoi piedi, le viene concesso il perdono, e l'amante in isposo. Il soggetto è tratto da una Novella Inglese.

ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Parte interna di grande, e deliziosa grotta formata capricciosamente nel vivo fassodalla natura, distinta, e rivestita in gran parte dal vivace verde delle varie piante, o dall'alto pendenti, o serpeggianti all'intorno, e rallegrata da una vena di limpida acqua, che scendendo obliquamente fra sassi, or si nasconde, or si mostra, e finalmente si perde. Gli spaziosi trafori, che rendono il sito luminoso scuoprono l'aspetto di diverse amene ed ineguali colline in lontano, e in distanza minore di qualche tenda militare: onde si comprenda essere il luogo nelle vicinanze del Campo Greco.

Amintha solo.

O Imè! Declina il sol. Già il tempo è scor.
 Che a' miei dubbi penosi (*siede.*
 Agenore concesse: io nel periglio
 Di parer vile, o di mostrarmi infido,
 Tremo, ondeggio, m'affanno, e non decido.
 E questo è il regno? E così ben si vive
 Fra la porpora, e l'or? O me infelice!
 Agenore già vien. Che dirgli? Oh Dio! (*si lev.*

SCE-

S C E N A II.

Agenore, e detto.

Age. **E** Irresoluto ancora
Ti ritrovo, o mio Re?

Ami. No.

Age. Decidesti?

Ami. Sì.

Age. Come?

Ami. Il dover mio
A compir son disposto.

Age. Ad Alessandro
Dunque d'andar più non ricusi?

Ami. A lui
Anzi già m'incammino.

Age. Elisa, e trono
Vedi che andar non ponno insieme.

Ami. E' vero:
Nè d' un Eroe benefico al disegno
Oppor si dee chi ne riceve un regno.

Age. Oh fortunato Aminta! Oh qual compagna
Ti destina le Stelle: Amala: è degna
Degli affetti d' un Re.

Ami. Comprendo, amico,
Tutta la mia felicità. Non dirmi
D' amar la sposa mia. Già l'amo a segno,
Che senza lei mi spiacerebbe il regno.

L' ame-

L'amerò, farò costante
 Fido Sposo, e fido Amante
 Sol per lei sospirerò.
 In sì caro, e dolce oggetto
 La mia gioja, il mio diletto,
 La mia pace io troverò. (*parte.*)

S C E N A III.

Agenore solo.

U Scite alfine, uscite
 Trattenuti sospiri
 Oh Dio, bella Tamiri, oh Dio

S C E N A IV.

Elisa, e detto.

Eli. **M**A fenti,
 Agenore, quai fole
 S'inventan quì per tormentarmi. E'sparso
 Ch'oggi Aminta a Tamiri
 Darà la man di Sposo:

Age. Esci d'error. Nessun t'inganna.

Eli. E fei
 Tu si credulo ancor?

Age. Io non saprei
 Per qual via dubitarne.

Eli. E mi abbandona

Dun-

Dunque Aminta così? Donde apprendesti
Novella sì gentil?

Age. Da lui.

Eli. Da lui!

Age. Sì dallo stesso Aminta.

Eli. Dove?

Age. Qui.

Eli. Quando?

Age. Or ora.

Eli. E disse?

Age. E disse

Che al voler d' Alessadro,

Non dessi oppor chi ne riceve un regno.

Eli. Santi Numi del Ciel? Come! A Tamiri
Darà la man?

Age. La mano, e il cor.

Eli. Che possa

Così tradirmi Aminta!

Age. Ah! cangia, Elisa,
Cangia ancor tu pensiero:
Cedi al destin.

Eli. No: non farà mai vero.

(con impeto, ma piangendo.)

Age. Ma s'ei più non è tuo, con quei trasporti
Che puoi far?

Eli. Che far posso! Ad Alessadro
Agli uomini, agli Dei, pietà, mercede,
Giustizia chiederò. Voglio che Aminta
Confessi a tutti in faccia,
Che del suo cor m'ha fatto dono: e voglio,

Se

Se pretende il crudel, che ad altri il ceda,
Voglio morir d'affanno: e ch'ei lo veda.

Io rimaner divisa

Dal caro mio Pastore!

Nò, non lo vuole amore,

Nò, non lo soffre Elisa:

Nò, sì tiranno il core

Il mio Pastor non ha.

Ch'altri il mio ben m'invola,

E poi ch'io mi consoli!

Come non ai roffore

Di sì crudel pietà? (parte.

S C E N A V.

Agenore, poi Tamiri.

Age. **P**Overa Ninfa! Io ti compiangore intendo
Nella mia la tua pena. Io da Tamiri
Convien che fugga: e ritrovar non spero
Alla mia debolezza altro ricorso.

(in atto di partire.

Tam. Agenore t'arresta.

Age. (Oh Dei! soccorso.)

Tam. D'un regno debitrice (con ironia.

Ad amator sì degno

Dunque è Tamiri?

Age. Il debitore è il regno.

Tam. Perchè sì gran novella, (come sopra.

Non recarmi tu stesso?

Age.

Age. E' ver: ma forse
L'idea del dover mio
In faccia a te bella Regina. Addio.

Tam. Sentimi dove corri?

Age. A ricordarmi
Che fei la mia Sovrana.

Tam. Alle mie Nozze
Io presente ti bramo. (*con impero.*)

Age. Ah no, perdona:
Questo è l'ultimo addio.

Tam. Ubbidienza io voglio (*con impero.*)
Da un suddito fedele.

Age. (Oh Dio!)

Tam. M' udissi? (*parte.*)

Age. Ubbidirò, crudele.

S C E N A VI.

Agenore solo.

Misero cor? Credevi
D'aver tutte sofferte
Le tirannie d'amore. Ah! non è vero.
Ancor la più funesta,
Misero cor, a tollerar ti resta.
Sol può dir come si trova
Un amante in questo stato,
Che lo prova al par di me.

S C E-

S C E N A VII.

Parte dello spazio dal gran portico del celebre Tempio di Ercole. Tutto il vasto recinto, è riccamente adornato per l'incoronazione del nuovo Re di Sidone e di vasi d'oro, e di barbari tappeti, e di festoni di verdure, e di fiori, che intorno alle numerose colonne artificiosamente s'avvolgono, e tutte fra loro le intrecciano.

Dal destro lato, molto innanzi, ricco ed elevato Trono con due sedili sopra de' quali scettro, e corona reale. Dal lato medesimo, ma in distanza maggiore, magnifico ingresso del tempio suddetto a cui s'ascende per ampia, e superba scala.

Fuori del portico alla destra, veduta del Faro, e del porto di Sidone, guarnito di molte navi: alla sinistra la falange Macedone disposta in distanza a vista del Trono. Concorso per tutto di Cittadini, e Pastori.

Fra l'armonia strepitosa de' militari stromenti esce Alessandro preceduto da' Capitani Greci, e seguito da' Nobili di Sidone. Poi Tamiri, indi Agenore.

Ale. **V**Oi, che fausti ognor donate
Nuovi germi a' lauri miei

Se-

Secondate amici Dei

Anche i moti del mio cor.

Olà, che più si tarda? Il sol tramonta:

Perchè il Re non si vede?

Dov'è Tamiri?

Tam. E' d'Alessandro al piede.

Ale. Sei tu la Principessa?

Tam. Son io.

Age. Signor, non dubitarne: è dessa.

Tam. E di Agenore amante

La mia grandezza all'amor suo prepone;

Se alla grandezza mia posporre io debba

Un' anima si fida,

Efamini Alessandro, e ne decida.

Ale. Dei! Qual virtù! qual fede!

S C E N A VIII.

Elisa, e detti.

Eli. **A**H giustizia, Signor, pietà, mercede!

Ale. Chi sei? che brami?

Eli. Io son Elisa. Imploro

D'Alessandro il soccorso

A prò d'un core ingiustamente oppresso.

Ale. Contro chi mai?

Eli. Contro Alessandro istesso.

Ale. Che ti fece Alessandro?

Eli. Egli m'invola

Ogni mia pace, ogni mio ben: d'affanno

Ei

Ei vuol vedermi estinta.

D'Aminta io son: ei mi rapisce Aminta.

Ale. Aminta! E qual ragione

Hai tu sopra di lui?

Eli. Qual! Da bambina

Ebbi il suo core in dono.

Ale. Colui che il cor ti diè, Ninfa gentile

Era Aminta, il pastore: a te giammai

Abdolonimo, il Re non diede il core.

S C E N A U L T I M A .

Aminta in abito pastorale seguita da Pastorelli, che portano sopra due bacili le vesti reali, e detti.

Ami. Signor, io sono Aminta, e son Pastore.

Ale. Come!

Ami. Le regie spoglie (*si depongono i bacili a piedi d' Alessandro.*)

Ecco al tuo piede: con le mie lane intorno

Alla mia greggia, alla mia pace io torno.

Ale. E Tamiri non è...

Ami. Tamiri è degna

Del cor d'un Re: ma non è degna Elisa

Ch' io le manchi di fede; abbiassi il regno

Chi'ha di regnar talento:

Pur ch'Elisa mi resti, io son contento.

Age. Che ascolto!

Ale. Ove son'io!

Eli.

Eli. Agenore io tel dissi, Aminta è mio.

Ale. Sì, generosi Amanti,
Non divide Alessandro. Eccoti, Aminta,
La bella Elisa: Ecco, Tamiri, il tuo
Agenore fedel. Voi di Sidone
Or sarete i regnanti, e voi soggetti
Non resterete. A fabbricarvi il trono
La mia fortunà impegno:
Ed a tanta Virtù non manca un regno.

Tam. (a 2 Oh grande!

Age. (

Ami. (a 2 Oh giusto!

Eli. (

Ale. Ah vegga alfin Sidone,
Coronato il suo Re.

Ami. Ma in queste spoglie...

Ale. In quelle spoglie a caso
Quì non ti guida il cielo. Il ciel predice
Del regno tuo felice
Tutto per questa via forse il tenore:
Bella sorte d'un regno è IL RE PASTORE.

C O R O .

Dalla selva, e dall'ovile
Porti al foglio Aminta il piè.
Ma per noi non cangi stile:
Sia Pastore il nostro Re.

Fine del Dramma

